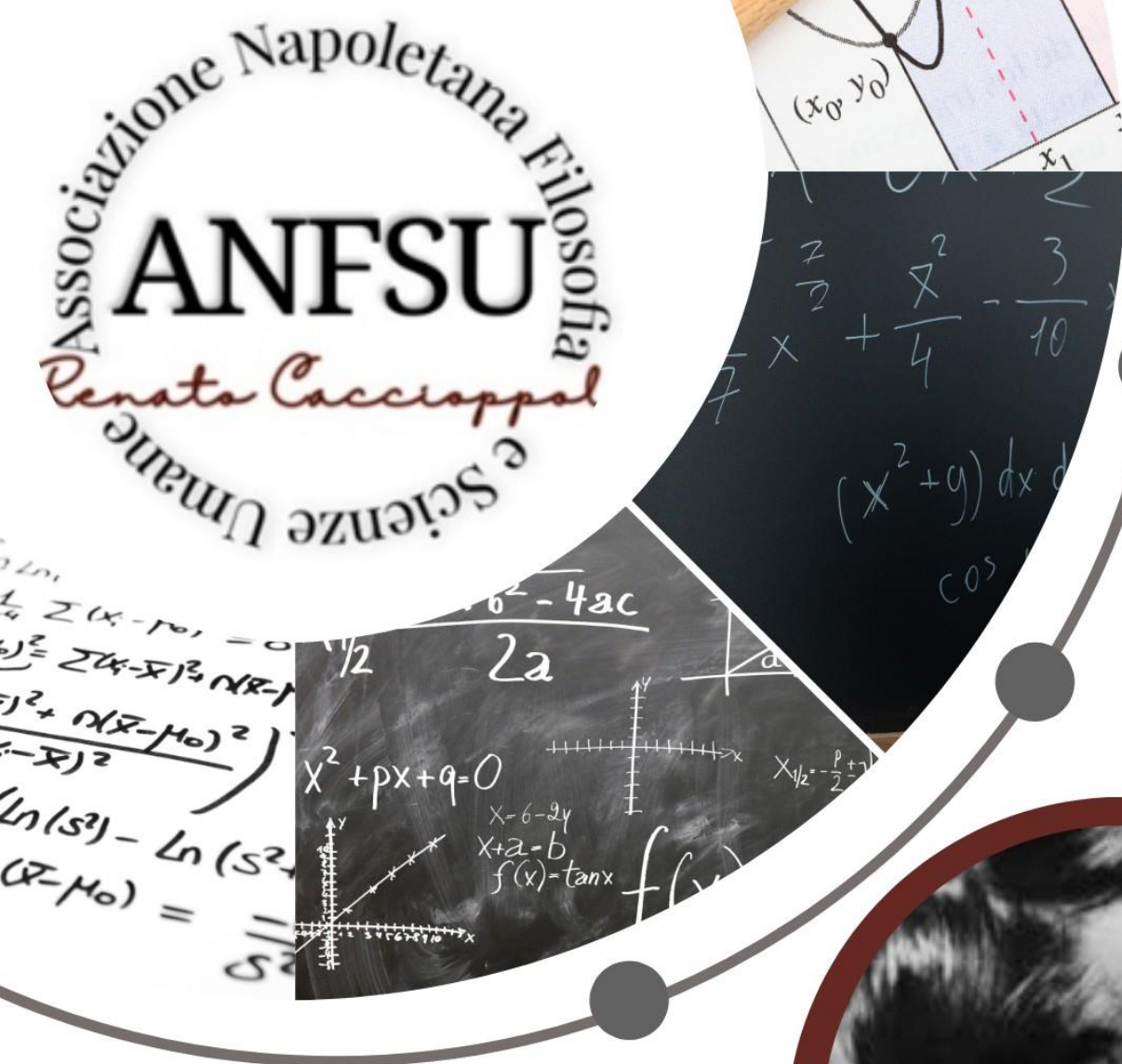




2024

QUADERNI CACCIOPPOLI

a cura di

Ferdinando Casolaro

Daniela De Cato

Giuseppe Mangione

ANFSU

ASSOCIAZIONE NAPOLETANA
FILOSOFIA E SCIENZE UMANE "R. CACCIOPPOLI"



CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario

Franco Eugeni

Presidente

Ferdinando Casolaro

Vice Presidente

Vincenzo Gagliotta

Responsabile

Rapporti con Istituzioni e Università

Giuliana De Lorenzo

Segretario

Antonio Lungo

Tesoriere

Salvatore Sessa

CONSIGLIERI

Daniela De Cato

Giovanna Della Vecchia

Serafina Ippolito

Giuseppe Mangione

Saverio Petitti

Letizia Testa

Ciro Totaro

Giovanni Vincenzi

COMITATO DI REDAZIONE

DIRETTORE DI REDAZIONE

Giuseppe Mangione

CONDIRETTORE DI REDAZIONE

Ferdinando Casolaro

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosa Maria Testa
Giornalista pubblicista

REDATTORI

Daniela De Cato
I.S.I.S. "E. Caruso" Napoli

Giovanna Della Vecchia
Università "Federico II"

Luca Paladino
ITIS "G. Ferraris" Napoli

Nicla Palladino
Università del Molise

Alessandra Rotunno
L. S. "A. Labriola" Napoli

Ciro Totaro
ITIS "G. Ferraris" Napoli

Corrado Valletta
Giornalista Napoli

PROGETTO GRAFICO

Daniela De Cato
I.S.I.S Enrico Caruso



QUADERNI CACCIOPPOLI

N. 3 - DICEMBRE 2024

Risultanze del contributo degli studenti ai Convegni ANFSU "R. Caccioppoli" che si sono svolti nel III° trimestre 2024 nell'ambito del Progetto

"Cento anni di Storia dall'omicidio Matteotti ad oggi"

finanziato dalla Direzione Generale per le Politiche Cultura e Turismo della Regione Campania, nel Piano per la Promozione Culturale 2024:

- Primo Convegno "*I mille volti di Napoli*", in collaborazione con l'ITIS "G. Ferraris" e l'ISIS "E. Caruso" di Napoli, nell'ambito del Progetto Campania Libri in Tour Fondazione Campania dei Festival, finalizzato alla promozione, tra i giovani, della cultura e della passione per la lettura, svoltosi il 3 ottobre all'Auditorium dell'ITIS "G. Ferraris".
- Convegno "*Cento anni di Storia dall'omicidio Matteotti ad oggi*", che si è svolto nei giorni 12 (nell'aula Magna dell'ISIS "E. Caruso" di Napoli) e 13 (Sala convegni Culture Hotel Villa Capodimonte) dicembre 2024.

Editoriale

di *Ferdinando Casolaro*

Si è concluso il secondo anno di attività dell'Associazione Napoletana Filosofia e Scienze Umane "R. Caccioppoli" (ANFSU) e, di conseguenza, il secondo anno di pubblicazione della nostra rivista "Quaderni Caccioppoli" che ospita principalmente articoli di studenti e lavori interdisciplinari di docenti della Scuola secondaria.

Sicuramente ci possiamo considerare soddisfatti dei risultati raggiunti con le nostre attività e con la pubblicazione della rivista quadrimestrale nei numeri di aprile, settembre e dicembre 2024.

In questo fascicolo - n. 3 - dicembre 2024 – è presentata una sintesi delle attività svolte nel 2024 ed alcuni lavori di studenti selezionati dai propri docenti, riferiti principalmente al Convegno tenutosi all'ITIS Galileo Ferraris il 3 ottobre dal titolo: *"I mille volti di Napoli"*.

Nell'arco dell'anno 2024 sono state svolte le seguenti attività, che sono previste anche per il 2025:

- **Secondo Convegno della Festa internazionale di Pigreco**, svoltosi il 15 marzo 2024 nella Sala Consiliare del Comune di Terzigno (NA) - *"VI PRESENTO PI...TRA GENIO E FOLLIA": un excursus storico-filosofico sull'irrazionalità degli eventi nel mondo che ci circonda. È colpa di Pi-Greco?"*.

Una sintesi dei lavori della manifestazione, che ha visto la presenza di oltre 250 partecipanti tra studenti, docenti e dirigenti, è presentata ne "Quaderni Caccioppoli" n. 1- aprile 2024 dal prof. Gerardo Boccia, docente di Filosofia e Scienze Umane dell'I.I.S. Striano - Terzigno.

- **Secondo Congresso ANFSU "Renato Caccioppoli"** dal titolo: *"La Scuola tra Università e Istituzioni nell'800-esimo anniversario della nascita dell'Ateneo "Federico II"*, svoltosi l'8 maggio presso l'auditorium dell'ITIS G. Ferraris di Napoli. La manifestazione è stata patrocinata dall'amministrazione comunale della Città Metropolitana di Napoli.

- **XVII° Convegno "Studenti in cattedra, docenti nei banchi"**, per la premiazione dei Giochi matematici <Premio Aldo Morelli>, tenutosi a Castellammare di Stabia nei giorni 24-25 maggio 2024. Il Convegno è programmato annualmente dal 2007 a tutt'oggi dalle associazioni "Mathemare" di Castellammare di Stabia e "Mathesis" Napoli "A. Morelli". Negli ultimi anni l'organizzazione ha usufruito del contributo delle associazioni ANFSU "R. Caccioppoli" e "MathPhys" di Salerno.

- **Primo Convegno "MatEleatica 2024"** La Matematica e la cultura classica, svoltosi all'Hotel Eleamare di Ascea (SA) nei giorni 17 - 19 maggio 2024, organizzato dall'associazione "MathPhys" di Salerno in collaborazione con ANFSU "R. Caccioppoli" e "Mathesis" Napoli "A. Morelli".

- **IV° Convegno dell'Alta Costiera Amalfitana** - in collaborazione con le associazioni "Mathesis" Napoli "A. Morelli", "Math&Phys" Salerno, "Mathemare" di Castellammare di Stabia e con le Accademie APAV e AFSU - dal titolo Itinerari interdisciplinari sui sentieri della Matematica Premio "Ager Scientiarum". Il convegno ha avuto luogo presso il Campus Principe di Napoli, in San Lazzaro di Agerola (NA), nei giorni 5 -8 settembre 2024.

Il seminario si è avvalso del patrocinio del Dipartimento di Fisica dell'Università di Napoli "Federico II", del Dipartimento di Matematica dell'Università di Salerno, dell'Amministrazione comunale della Città Metropolitana di Napoli e del Comune di Agerola.

La pubblicazione degli atti - 326 pagine editore Universitalia - è stata prodotta e distribuita dall'ANFSU come supplemento del n. 3 - settembre 2024 del "Periodico di Matematica".

- **Primo Convegno "I mille volti di Napoli"**, in collaborazione con l'ITIS "G. Ferraris" e l'IIS "E. Caruso" di Napoli, nell'ambito del Progetto Campania Libri in Tour-Fondazione Campania dei Festival, finalizzato alla promozione, tra i giovani, della cultura e della passione per la lettura, tenutosi il 3 ottobre all'Auditorium dell'ITIS "G. Ferraris".

La manifestazione, impostata sulla presentazione all'uditorio di diversi libri alla presenza degli autori: la scrittrice Caterina Della Vecchia con *Ragazze dei vicoli* di Napoli, Giovanni Liccardo - *Alla scoperta dei segreti perduti di Napoli*, Michele Andonaia - *Un Cuero Tango y pasion: il mito di Diego Armando Maradona*, Luigi Zammartino - *Il franconapoletano*, è stata arricchita dall'intervento degli studenti che hanno provocato un interessante dibattito sulla promozione della lettura nei giovani.

Inoltre, coordinati dai rispettivi docenti, gli studenti delle seguenti classi dell'ITIS G. Ferraris di Napoli hanno argomentato i testi scelti: 5°C, coordinati dalla prof.ssa Maria Lento: *La figura di Matilde Serao e il Ventre di Napoli*; 5°P, coordinati dalla prof.ssa Orsola De Mase: *Matilde Serao - Il paese di cuccagna*; 5°A, coordinati dalla prof.ssa Concetta Garofalo: *Un' ipotesi eco-architettonica per Scampia*; 4°I, coordinati dalle prof.sse Gioia Capolongo e Maria Ruggiero: *Progetto sul giornalismo*.

- Le attività dell'anno solare 2024 si sono concluse con l'espletamento del Convegno **"Cento anni di Storia dall'omicidio Matteotti ad oggi"**, che si è svolto nei giorni 12 e 13 dicembre 2024 presso l'aula Magna dell'ISIS "E. Caruso" di Napoli e successivamente nella Sala convegni Culture Hotel Villa Capodimonte.

L'attività svolta rientra nel progetto promosso e parzialmente finanziato dalla Commissione Promozione Cultura 2024 della Regione Campania con L.R. 7/2003, in occasione del centenario del delitto Matteotti (1924-2024).

In questo numero, i primi due articoli si riferiscono alla manifestazione *"I mille volti di Napoli"*, dove gli studenti, coordinati dalle docenti Maria Lento e Orsolina De Mase, sviluppano alcune originali osservazioni a partire dall'opera di Matilde Serao, sui temi della napoletanità, dello "sventramento" di Napoli, del gioco del lotto e del protagonismo delle donne di Napoli.

Il terzo articolo, invece, si riferisce alla relazione tenuta dagli studenti della 5° T, sempre dell'ITIS Ferraris, nell'ambito del Convegno *"Cento anni di Storia dall'omicidio Matteotti ad oggi"*.

Gli studenti, coordinati dai docenti Clara Di Antonio, Giuseppe Mangione e Ciro Totaro, hanno ricostruito le vicende che portarono al delitto Matteotti, analizzando l'intreccio di motivazioni politiche ed affaristiche che armò la mano degli assassini, delineando la figura di Giacomo Matteotti come espressione ideale dei valori che sorressero la costruzione della Repubblica Italiana.

Nel quarto articolo, scritto da Manuel Esposito, studente della 3° I del Ferraris, coordinato dal prof. Luca Paladino, viene proposta una efficace sintesi delle basi fondamentali dell'Elettronica e dell'Elettrotecnica.

Nella sezione dedicata alle proposte didattiche, i consiglieri ANFSU Giuseppe Mangione e Ciro Totaro illustrano come i temi, sviluppati dagli autori che hanno presentato i loro libri alla manifestazione "*I mille volti di Napoli*", siano stati ripresi e sviluppati nelle classi, nell'ambito del quotidiano lavoro didattico-disciplinare. Infine, nella stessa sezione, la prof.ssa Daniela De Cato, docente presso l'istituto ISIS Enrico Caruso, racconta i retroscena della coinvolgente esperienza didattica originata dalla partecipazione di una classe prima del Liceo del Made in Italy al Convegno "*Cento anni di Storia dall'omicidio Matteotti ad oggi*".

La parola agli studenti

Matilde Serao e il Risanamento di Napoli Tra giornalismo, letteratura e trasformazioni sociali

a cura di **Raffaele Iannone, Domenico Iavarone, Gennaro Ratti**

5° C dell'I.T.I. S. "Galileo Ferraris" di Napoli

Referente Prof.ssa **Maria Lento**

L'articolo riproduce l'intervento degli studenti alla manifestazione "I mille volti di Napoli", tenutasi il 3 ottobre 2024, nell'Auditorium dell'ITIS Ferraris di Napoli, organizzato dall'Associazione ANFSU "R. Caccioppoli", nell'ambito del progetto Campania Libri in Tour, della Fondazione Campania dei Festival, finalizzato alla promozione tra i giovani della cultura e della passione per la lettura.

Vita

Matilde Serao nacque a Patrasso, in Grecia, nel 1856 da una famiglia con radici nobili, ma in decadenza. Dopo un'infanzia segnata dalla povertà, si trasferì a Napoli, dove divenne una figura centrale nel giornalismo e nella letteratura italiana. Iniziò la sua carriera giornalistica a Roma nel 1882, collaborando con il quotidiano *Capitan Fracassa*, dove diventò la prima donna redattrice.

Nel 1883 pubblicò il suo primo libro, *Fantasia*, e si unì in matrimonio con Edoardo Scarfoglio, con cui fondò il *Corriere di Napoli* e, successivamente, *Il Mattino*, uno dei giornali più importanti del sud Italia. Nel corso della sua carriera, Matilde Serao si distinse per il suo stile giornalistico innovativo, che combinava cronaca mondana con una critica sociale sottile. La sua rubrica *Api, mosconi e vespe* divenne una delle colonne portanti del giornale.

Oltre alle gioie professionali, la sua vita conobbe anche momenti difficili, come la scoperta della relazione tra il marito e la cantante Gabrielle Bessard che dà ad Edoardo una figlia e poi si toglie la vita.

La bambina verrà accudita da Matilde che le darà il nome di sua madre, Paolina. Con questo gesto Matilde Serao dimostrerà tutta la sua umanità.

Quest'evento segnerà la fine del suo matrimonio, nonostante questo però Serao continua a scrivere e a dirigere testate giornalistiche. In seguito a una nuova relazione con Giuseppe Natale, fondò un altro giornale: *Il Giorno*.

Matilde Serao fu anche candidata sei volte al Premio Nobel per la letteratura, ma la sua candidatura fu bloccata da Mussolini a causa delle sue posizioni antifasciste. Morì nel 1927, a Napoli, lasciando un'importante eredità culturale, con 71 libri pubblicati, oltre 160 novelle e numerosi contributi giornalistici.

Opere

Matilde Serao è stata una giornalista e scrittrice che ha rivoluzionato il modo di raccontare la realtà, con coraggio e passione, dando voce agli ultimi e portando l'attenzione sulla vita quotidiana delle persone. Ha dedicato molte delle sue inchieste a temi sociali e storici rilevanti, tra cui le calamità naturali che colpirono Napoli, come l'epidemia di colera del 1884 e l'eruzione del Vesuvio del 1906.

Ha anche trattato argomenti come il femminismo e la superstizione, mettendo in luce le ingiustizie sociali.

Nel suo libro *Telegrafi di Stato* (1893), Matilde Serao racconta le difficili condizioni lavorative delle donne, sottolineando come venissero trattate da "bestie da soma", pur avendo le stesse qualifiche degli uomini.

Ma è con *Il ventre di Napoli* che raggiunge la sua maggiore notorietà. Quest'opera nasce da una serie di articoli scritti per il giornale *Capitan Fracassa* durante il colera del 1884, ed è un'intensa denuncia delle miserie e delle terribili condizioni di vita vissute dalla popolazione napoletana, in particolare dalle classi medio-basse.

Il titolo stesso fa riferimento all'idea di "sventrare" Napoli, un concetto espresso dal politico Agostino Depretis, che intendeva demolire i bassifondi della città. Matilde Serao, con il suo stile unico, descrive la sofferenza e la povertà della Napoli dell'epoca, mettendo in evidenza le disuguaglianze sociali e l'abbandono delle classi più povere.

Matilde Serao scrive: “*Sventrare Napoli? Credete che basterà?*”

L'autrice critica la corruzione e l'incapacità delle autorità, che anziché affrontare i veri problemi della città, si concentrano su soluzioni superficiali, come la demolizione di quartieri poveri per fare spazio a nuove infrastrutture, senza risolvere le cause profonde delle miserie sociali. Serao denuncia la politica del governo Depretis e definisce l'intervento sul Rettifilo un "paravento" che nasconde la povertà.

Il libro evidenzia come i napoletani, privi di assistenza medica e di supporto, si rifugiassero nella religione e nei riti popolari per affrontare le difficoltà quotidiane. Matilde Serao usa la sua opera per attirare l'attenzione delle autorità sulla necessità di un cambiamento profondo, puntando non solo alla "pulizia" fisica della città, ma anche alla riforma morale e sociale.

Il Risanamento di Napoli

L'epidemia di colera del 1884 segnò l'avvio del cosiddetto Risanamento di Napoli, un progetto nato dalla visita in città del Re Umberto I, del presidente del Consiglio Agostino Depretis, del ministro Pasquale Stanislao Mancini, ospitati dal sindaco Nicola Amore.

La legge sul risanamento conferiva al Comune ampi poteri per bonificare la città, con l'obiettivo di riprendere i modelli di Parigi e Londra. Tuttavia, il progetto si trasformò in un caos di corruzione, appalti truccati e scandali finanziari, con opere imponenti ma incomplete.

L'idea di "sventrare" Napoli non era nuova: i Borboni avevano già nel 1828 progettato strade più ampie, ma il progetto fu ostacolato dalla necessità di abbattere chiese e chiostri, un problema che, in un'epoca anticlericale, divenne politico. La soluzione venne dal governo: il presidente Crispi creò la "Società pel risanamento di Napoli", un'impresa a capitale pubblico.

Nonostante la resistenza degli imprenditori, la zona ovest e le colline di Napoli videro la nascita di quartieri eleganti, un segno che il risanamento aveva un grande potenziale economico.

Il Risanamento di Napoli, quindi, divenne presto un'operazione di speculazione che coinvolse corruzione politica, imprenditoria e criminalità. La Banca Tiberina e la Società dell'Esquilino, con il sostegno di Casa Savoia e della politica nazionale, si aggiudicarono gli appalti pubblici.

La Camorra approfittò della situazione, gestendo appalti e cantieri, con pratiche fraudolente come ribassi ingiustificabili e rialzi dei prezzi dei terreni.

I lavori iniziarono nel 1889, ma furono ostacolati da scandali finanziari e rallentamenti, tanto che nel 1891 il Comune di Napoli fu commissariato. Nonostante le ingenti spese e i debiti, il progetto si concluse nel 1910 con risultati ben al di sotto delle aspettative: solo una piccola parte delle opere previste fu completata, e la maggior parte dei fondi fu spesa per espropri costosi.

L'intervento creò un divario crescente tra la città ricca, che si trasferì nei quartieri più eleganti come il Vomero e Chiaia, e la popolazione povera, che rimase nei vicoli. Gli edifici pubblici promessi, come scuole e ospedali, non furono mai realizzati, segnando una profonda disuguaglianza nella città.

Matilde Serao e *Il paese di cuccagna*

a cura di **Vincenzo Coscione, Raffaele Musella, Gabriella Scotti**

5° P dell'I.T.I. S. "G. Ferraris" di Napoli

Referente Prof.ssa **Orsolina De Mase**

L'articolo riproduce l'intervento degli studenti alla manifestazione "I mille volti di Napoli", tenutasi il 3 ottobre 2024, nell'Auditorium dell'ITI Ferraris di Napoli, organizzato dall'Associazione ANFSU R. Caccioppoli, nell'ambito del progetto Campania Libri in Tour, della Fondazione Campania dei Festival, finalizzato alla promozione tra i giovani della cultura e della passione per la lettura.

Matilde Serao e Napoli: tra il sogno del lotto e la vita reale

(di Vincenzo Coscione)

Matilde Serao, con la maestria di chi conosce intimamente l'anima della sua città, dipinge ne *Il Paese di Cuccagna* un ritratto struggente e realistico di Napoli, sospesa tra sogni e disillusioni. Nel romanzo, il gioco del lotto diventa un simbolo potente: la promessa di un futuro migliore, un'illusione collettiva che trascina tutti, ricchi e poveri, in un vortice di speranze spesso vane.

Tra i personaggi indimenticabili spicca la figura dell'assistito, colui che si crede destinato a vincere grazie a un "segno" divino o a una combinazione rivelata nei sogni. Gli assistiti vivono in una tensione costante, interpretando ogni evento, ogni gesto, come un messaggio cifrato del destino. Ma queste persone non sono soltanto vittime del gioco, costoro rappresentano una Napoli che cerca di afferrare la felicità con le unghie, che si affida alla sorte per sopravvivere alle ingiustizie di una vita dura.

-"Il popolo gioca al lotto come prega: con fede cieca, con ardore febbrile."

Con queste parole Matilde Serao denuncia la devozione, quasi religiosa, verso il gioco che diventa il rifugio di chi altro non ha.

Napoli non è solo una città ma un universo in cui si mescolano mare, cielo, storia e tradizioni secolari. Nel nostro sangue non scorre solo sangue azzurro, come il mare che abbraccia il golfo, o come il cielo che accarezza il Vesuvio, scorre anche il sangue del gioco del lotto, del tentativo costante di piegare il destino ai nostri desideri. La scaramanzia è il nostro alfabeto invisibile, il filo che tiene insieme le giornate.

Sappiamo leggere i sogni come i poeti decifrano versi, trasformando numeri e simboli in chiavi magiche per la felicità. Giocare al lotto è un rito collettivo, come una processione, dove ogni numero ha il suo significato e ogni speranza si trasforma in una puntata. È come gettare un messaggio in bottiglia nel mare azzurro: forse non arriverà mai a destinazione, ma il gesto ci consola.

È l'eredità dei nostri antenati, che con il passare del tempo nessuno ha dimenticato e nessuno dimenticherà. Come il Vesuvio domina il paesaggio, così la scaramanzia governa il cuore e i gesti dei napoletani, un retaggio che i nostri nonni, e i nonni dei nostri nonni, ci hanno trasmesso con amore e dedizione.

La scaramanzia è il nostro futuro perché il nostro compito, come figli di questa terra azzurra, è di tramandarla alle generazioni che verranno, così come hanno fatto i nostri avi. È un filo invisibile ma robusto che passa di mano in mano, come un tesoro prezioso. È come il mare che si infrange sulla costa: le onde cambiano, ma l'essenza resta sempre la stessa.

Le donne di Napoli e il lotto

(di Gabriella Scotti)

Nell'universo narrativo di Matilde Serao, le donne sono spesso le più coinvolte in questo rito. Sono madri, mogli e figlie che, più di tutti, portano il peso delle speranze e delle delusioni legate al gioco. Ma sono anche figure di resilienza, capaci di affrontare la vita con una forza incredibile, nonostante tutto.

- **"La donna forte non teme nulla, se non di non amare abbastanza."**-

Questo pensiero incarna il suo credo sull'amore come forza propulsiva dell'esistenza femminile, ma anche sulla necessità di liberarsi dalla paura per affermare il proprio valore e la propria indipendenza.

Con la sua carriera e i suoi scritti Matilde Serao ha aperto la strada a generazioni di donne giornaliste e scrittrici, dimostrando che il talento e la determinazione non conoscono genere.

Le donne napoletane di Matilde Serao amano con passione, sognano con ostinazione e resistono con dignità.

Nel gioco del lotto, cercano non solo la fortuna, ma un modo per alleviare le fatiche quotidiane, un gesto di ribellione contro un destino che sembra scritto altrove.

Le donne partenopee, con il loro amore infinito, non solo per i figli e i mariti, ma anche per la loro terra e le sue tradizioni, sono le vere artefici della trasmissione culturale.

Il gioco del lotto per i napoletani

(di Raffaele Musella)

Ah, il gioco del lotto! Per noi napoletani non è solo un gioco, è quasi una religione, un atto di fede. E chi lo capisce? Nessuno, a meno che tu non sia nato qui, sotto il Vesuvio, tra i vicoli stretti e le voci che riecheggiano di notte.

Il lotto è una cosa seria, è tradizione, è superstizione, è un modo per parlare con i morti e con i santi. È un po' come la vita: ci giochi, ci speri, e ti arrangi.

Ogni numero ha un significato, una storia, una memoria. Li vediamo nei sogni, nei segni, in quello che succede intorno a noi.

E se tua nonna sogna un gatto che scappa, ecco il 3; se tuo cugino ha visto un funerale, ci mettiamo il 47. E che fai, non giochi? È quasi un peccato non farlo, come se stessi rifiutando un consiglio dall'aldilà.

Questa è la Smorfia, quel libro magico che ti spiega i numeri come un vecchio saggio di paese. Tutto ha un numero e tutto ha un perché. Il 13, per esempio, porta sfortuna, ma a qualcuno porta fortuna; il 90, ah, il 90 è il terrore e il desiderio, la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro.

La Smorfia viene in aiuto come fosse una chiave per decifrare il destino, per dare un senso a ciò che, altrimenti, senso non ha.

Ma il bello è che, quando giochi, non giochi mai da solo. Ogni biglietto è un pezzo di cuore, una storia che si incrocia con quella degli altri.

C'è chi gioca i numeri della data di nascita del figlio, chi quelli della morte del padre, chi quelli dell'amore perduto. E ognuno ci mette dentro un pezzo di sé, una speranza, un sogno, un desiderio.

Non è solo questione di soldi, no, è anche la voglia di credere che, per un attimo, puoi sfidare la sorte e vincere. Perché il lotto, in fondo, è una promessa: la promessa che tutto può cambiare con una semplice estrazione.

E così, mentre aspetti quei numeri che non escono mai, continui a sognare, a vivere, a sperare. E anche se poi perdi – perché si perde quasi sempre – non importa. L'essenza del gioco del lotto è questa: la magia di credere che tutto, davvero tutto, può accadere, e che in quella piccola speranza c'è tutta la nostra Napoli.

Giacomo Matteotti: contro ogni forma di violenza

a cura di *Francesco Pio Benvenuto, Christian D'Angelo, Matteo Diaco*

5° T.I.T.S. "Galileo Ferraris" di Napoli

Referenti Proff.ri *Clara Di Antonio, Giuseppe Mangione, Ciro Totaro*

Dalla cronaca dell'omicidio Matteotti all'individuazione di mandanti ed esecutori. L'intreccio delle motivazioni politiche ed affaristiche che armò la mano degli assassini e la responsabilità di Mussolini. La figura di Giacomo Matteotti come espressione ideale dei valori che sorressero la costruzione della Repubblica Italiana e ne ispirarono la Carta costituzionale.

Cronaca di un omicidio

Roma, martedì 10 giugno 1924.

Sul Lungotevere, in quei primi giorni di giugno, la gente cercava di sfuggire all'afa che aveva invaso la città. Chi sdraiato sui gradoni che portavano al fiume, chi intento a fare due bracciate, chi all'ombra di un platano. I coniugi Villarini, custodi di un palazzo a due passi dal Lungotevere, preferivano restare in casa, al fresco. Ogni tanto buttavano un occhio alla strada, fra le fessure delle persiane. Ad un tratto Domenico Villarini si avvicinò alla persiana e seguì il dito della moglie, che indicava un'automobile e lesse un numero di targa: «55-12169». Si trattava di una Lancia Kappa nera che avevano già visto la sera prima. L'auto era rimasta ferma all'angolo della strada con le luci spente per molto tempo. Forse una banda di ladri in cerca di appartamenti incustoditi, avevano pensato, e così si erano annotati il numero della targa. Ora, eccola di nuovo lì. L'auto a sei posti ospitava cinque brutti ceffi. L'uomo alla guida stringeva il volante pronto a mettere in moto. Al suo fianco, quello che sembrava essere il capo, non faceva in tempo a spegnere una sigaretta che accendeva subito la successiva. I tre dietro stavano abbandonati sui sedili posteriori, in un bagno di sudore. La macchina era parcheggiata a pochi passi dal Lungotevere. I cinque erano ormai dentro all'abitacolo da più di due ore, alle 16.30, finalmente, l'attesa terminò.

Dal civico 40 di via Pisanelli, sbucò un uomo dal fisico asciutto, che si avviò a passo svelto. Era vestito in maniera distinta. Sotto il braccio, stringeva una grande busta di carta dall'aria importante. Ma all'incrocio, invece di attraversare, svoltò alla sua destra. Passando, l'uomo notò l'auto e la scrutò con circospezione.

*La macchina ripartì, superandolo di una decina di metri, poi inchiodò poco distante dal marciapiede. Il momento era arrivato. Tre scesero dall'auto e si avvicinarono risoluti all'uomo distinto. L'uomo venne assalito ma allontanò i tre con decisione. Riuscì a farne crollare uno a terra, ma un altro, il più imponente, gli sferrò prontamente un pugno in pieno volto, stordendolo. Subito si levarono delle grida. Alcuni bagnanti fecero in tempo a vedere l'uomo distinto ricevere un calcio in pancia e stramazzone in ginocchio. Gli aggressori vennero raggiunti dai due rimasti in auto trasportarono l'uomo verso il veicolo tenendolo per le braccia e le gambe. L'auto partì subito sgommando. Alcuni curiosi si raccolsero in strada, un carrettiere raccolse da terra un tesserino con il logo della Camera dei Deputati. Lesse il nome: **Giacomo Matteotti**.*

*La macchina proseguì la sua corsa forsennata. Il deputato, ferito in volto, continuava a lottare per divincolarsi e urlava cercando di attirare l'attenzione dei passanti. I rapitori erano in difficoltà. La situazione precipitò: **decisero che era arrivato il momento di ucciderlo**. Uno di loro puntò il pugnale al petto di Giacomo Matteotti e lo spinse fino al cuore. La busta con i preziosi documenti scivolò via dalla presa del deputato, e fu prelevata dagli assassini.*

*A quel punto dovevano liberarsi del corpo, in fretta. Si addentrarono in un boschetto. Con quello che trovarono nell'auto, scavarono una buca, spogliarono il cadavere, gli sottrassero la fede nuziale, il portafoglio e il passaporto, seppellirono la salma e si rimisero in macchina. Alle 22.30 parcheggiarono la Lancia Kappa nel cortile del Viminale. Poi raggiunsero la casa di un uomo che li attendeva nervoso. Questi aprì la porta e si trovò davanti il capobanda che gli porgeva un plico sigillato. L'ospite permise agli assassini di darsi una sistemata, poi uscì e raggiunse un edificio imponente nel centro di Roma, dove un altro uomo lo aspettava irrequieto. Il primo allungò il plico al secondo, che aprì la busta ed estrasse il passaporto per distruggerlo. Trattenne il resto delle carte. Scambiò un cenno d'intesa con il suo visitatore, che **prontamente scattò sull'attenti e fece il saluto fascista** (tratto da Franzoso, 2024, pp. 7-13).*

*Il 12 giugno il «Corriere Italiano» (quotidiano fondato da Aldo Finzi, sottosegretario all'Interno, per volere di Mussolini) titola, in seconda pagina, *Dov'è l'on. Matteotti?* e l'articolo si caratterizza per un sarcasmo fuori luogo: «Alle 16,30 dell'altra sera l'on. Matteotti lasciava la moglie sul portone dicendole che si recava ad acquistare le sigarette. La moglie non vedendolo tornare, andò in giro a cercarlo per le tabaccherie, ma inutilmente. [...] Dalle prime indagini compiute dalla Polizia risulta che l'on. Matteotti è stato visto ieri sera alle 17,15. [...] Si assicura, fra coloro che lo conoscono, che l'onorevole più di una volta si sia improvvisamente allontanato senza avvertire i famigliari» (cfr. Franzoso, 2024, pp. 133-134).*

Spuntano però le testimonianze dell'aggressione e l'identificazione dell'auto.

Non è più possibile occultare la verità. Il 13 giugno Mussolini pronuncia un discorso alla Camera dove dice, tra l'altro: *“Solo un mio nemico poteva effettuare il delitto che oggi ci strappa grida di indignazione. [...] Se si tratta di condannare, di compiangere la vittima, di procedere alla ricerca di tutti i colpevoli ciò sarà fatto. Ma se da questo episodio tristissimo si cercasse di inscenare una speculazione politica, si sappia che il governo si difenderebbe a qualsiasi costo”*. Quindi Mussolini riceve Velia, la moglie del parlamentare, alla quale esterna una finta commozione, enfaticamente riportata dalle colonne de il «Giornale d'Italia»: *“Signora, vorrei riconsegnarle suo marito vivo. Le indagini continuano e fra non molto spero che il mistero sia svelato”*. Come vedremo **Mussolini, invece, a quella data è certamente a conoscenza dell'omicidio.**

Il 15 giugno il «Corriere della Sera» apre parlando apertamente di omicidio: *“non sembra si debba più porre in dubbio che l'on. Matteotti è stato freddamente e barbaramente assassinato. L'ipotesi, che cominciò a prendere consistenza sin da ieri, è diventata ora certezza spaventevole. Ma dove si trova il cadavere del deputato socialista? Dove lo hanno deposto gli assassini? È questa la domanda che corre sulla bocca di tutti e alla quale la polizia tenta invano di dare una precisa risposta”* (cfr. Franzoso, 2024, pp. 148-149).

Il 12 agosto, un addetto alla manutenzione della via Flaminia scopre una giacca sporca di sangue con una manica strappata. Il 16 agosto viene ritrovata la salma di Matteotti: **uno scempio inenarrabile, una visione atroce**. L'esame condotto sui resti evidenzia come ad uccidere il deputato socialista sia stato un colpo di pugnale, del tipo di quelli usato dagli “arditi” nella Grande Guerra, che gli aveva lacerato polmoni e cuore: certamente un colpo inferto per uccidere.

Mandanti ed esecutori

Ci è piaciuto iniziare il nostro intervento con la cronaca asciutta dell'omicidio Matteotti, tratta dal libro *Lo chiamavano tempesta* di Andrea Franzoso, uno dei testi consultati con la nostra docente di Storia. Vediamo ora, più da vicino, chi erano gli assassini e i mandanti, e quali erano le motivazioni che li spinsero. Gli assalitori facevano parte di un'organizzazione di sicari e picchiatori denominata Ceka, voluta dallo stesso Mussolini, a cui venivano affidati i “lavori sporchi”. Gli organizzatori della Ceka erano **Cesare Rossi**, funzionario della Presidenza del Consiglio, e **Giovanni Marinelli**, segretario del Partito fascista, con la complicità del capo della polizia **Emilio De Bono**. I profili dei partecipanti al delitto sono quelli di veri e propri delinquenti incalliti. **Amerigo Dumini** è il capo.

Uno che si presenta dicendo “*piacere, Dumini, undici omicidi*”, che nel 1921 partecipò all’uccisione del socialista Renato Lazzeri e della madre, strappando dai cadaveri anelli ed orecchini; espulso dal partito, fu riammesso grazie all’intervento personale di Mussolini. **Giuseppe Viola**, pregiudicato per rapina e diserzione, probabilmente l’assassino materiale. **Amleto Poveromo**, pregiudicato e picchiatore specializzato in azioni punitive. **Augusto Malacria**, il guidatore dell’auto, pregiudicato per bancarotta fraudolenta. **Albino Volpi**, sul libro paga del Fascio di Milano, che gli commissiona pestaggi e intimidazioni, definito da Mussolini “la pupilla dei miei occhi” (Breda, Caretti, 2024, pp 154-159). Delinquenti incalliti, dunque, che dimostrarono però eccesso di sicurezza e commisero errori. Colti di sorpresa dalla reazione di Matteotti, furono costretti ad assassinarlo in macchina e a trasportare in giro il cadavere, che occultarono in una fossa preparata alla bell’e meglio. Il progetto originario prevedeva che l’assassinio avvenisse a Vienna, dove Matteotti doveva recarsi il 5 giugno per un congresso socialista, al quale però rinunciò all’ultimo momento, costringendo la banda a rivedere i piani, da cui la travagliata giornata descritta, conclusasi incontrando il segretario di Mussolini, **Arturo Benedetto Fasciolo**, il che dimostra come **il Duce fosse consapevole fin dal primo giorno della sorte di Matteotti**.

Ma quali furono le circostanze che determinarono la decisione di eliminare Matteotti? Se l’ordine di ucciderlo fosse venuto o no in maniera diretta da Mussolini è ancora materia di dibattito, anche se gli storici contemporanei che hanno studiato più dettagliatamente il caso non sembrano avere dubbi sul coinvolgimento diretto del Duce (cfr. Canali, 2024; Breda, Caretti, 2024). Resta il fatto che la pratica della violenza, fino all’omicidio, era connaturata alla logica con cui nacquero e si svilupparono prima le “squadre” fasciste e poi la polizia privata di Mussolini. Inoltre, è probabile che non si trattasse solo di ucciderlo ma anche di sottrargli documenti importanti. Lo storico Mauro Canali ha ricostruito in maniera plausibile uno scenario che vede, come concausa dell’omicidio, la scoperta da parte di Matteotti di un affare di corruzione e tangenti in cui erano coinvolti i fratelli Mussolini, per favorire la compagnia petrolifera americana Sinclair-Oil (Canali, 2024).

Come vedremo, la battaglia di Matteotti contro la violenza fascista fu incessante fin dal 1919. Ma **il discorso pronunciato alla Camera il 30 maggio del 1924** fu la goccia che fece traboccare il vaso, perché sottolineava come le elezioni si fossero svolte in un clima di intimidazione e violenza; tra l’altro Matteotti disse: *Contestiamo la validità delle elezioni [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza [...] Un candidato, l'onorevole Piccinini, fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe stato il destino* (Antonio Piccinini, socialista, fu stordito a bastonate, appeso a ganci per la lavorazione dei maiali e finito con quattro colpi di rivoltella (n.d.r.)). Alla fine, rivolgendosi ai suoi

compagni di partito, Matteotti disse: «*Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me*». Cesare Rossi, braccio destro del Duce, dirà che Mussolini irritato affermò: ***quell'uomo dopo quel discorso non dovrebbe più circolare***. Inoltre, l'11 giugno, Matteotti aveva in programma un altro intervento, in cui avrebbe accennato al già citato “affare Sinclair”, il che spiegherebbe la decisione di accelerare i tempi dell'omicidio e la apparente condotta approssimativa degli esecutori.

L'assassinio di Matteotti, provocò un moto di sdegno che sembrò isolare il fascismo. In seguito a una serie di testimonianze furono arrestati gli uomini della Ceka, e Mussolini, per allentare la crescente pressione, impose a Rossi, Marinelli e De Bono di dimettersi dalle cariche. La strategia era quella di attribuire la colpa esclusivamente ai singoli, con l'implicita promessa di *processi-farsa* e condanne blande. È così fu: Rossi e Marinelli, pur condannati per omicidio preterintenzionale, godettero dell'amnistia e furono liberati. Per De Bono ci fu il “non luogo a procedere”. Viola e Malacria furono assolti per “non aver commesso il fatto”. Dumini, Volpi e Poveromo, furono condannati a cinque anni per omicidio preterintenzionale, con la ridicola attenuante della “debole salute” della vittima, e dopo il processo scontarono solo due mesi di carcere.

Verso la fine del 1924, l'Italia era dilaniata dal conflitto tra antifascisti e fascisti radicali, che vogliono la dittatura: l'ora di prendere il controllo totale dello Stato sembrava giunta. **Il 3 gennaio 1925** Mussolini pronunciò il **discorso decisivo**, col quale **s'assunse la responsabilità politica e morale delle violenze fasciste**: “*dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e di tutto il popolo italiano, che assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica, di tutto quanto è avvenuto. Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, a me la colpa! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere, ... a me la responsabilità, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato.*” [...] viene il momento in cui si dice: basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irreducibili, la soluzione è nella forza. Non c'è stata mai altra soluzione nella storia e non ci sarà mai”. È il vero e proprio inizio della dittatura fascista.

Contro ogni forma di violenza

L'opposizione di Matteotti alla violenza e l'adesione agli ideali di libertà e giustizia sociale caratterizzarono tutta la sua vita. L'ultima denuncia dei metodi fascisti fu l'esito coerente del suo impegno di cittadino e di politico, anzi, avrebbe detto lui stesso, di uomo.

Matteotti era di famiglia benestante, ma già a 16 anni decise di iscriversi al PSI. Una decisione motivata anche dal contatto ravvicinato con la classe contadina, di cui osservava le condizioni di vita così diverse da quelle agiate della propria famiglia. Aderì con passione agli ideali socialisti e si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di Bologna, ma non finalizò gli studi all'esercizio della professione. Impegnarsi nell'azione politica era il suo grande obiettivo e la conoscenza del diritto divenne un potente strumento per esercitarla nel migliore dei modi. Nel 1908 scrisse su un settimanale un articolo, intitolato *Le tasse e lo Stato*, che a cent'anni di distanza mantiene intatta la validità dei suoi contenuti: *È dannoso additare all'odio del popolo le tasse, le imposte; dobbiamo dimostrare che sono mal distribuite, ma diffondere la persuasione che sono assolutamente necessarie. È dannoso diffondere l'odio contro lo Stato. È ora di sradicare l'opinione per la quale lo Stato sta fuori di noi, come un estraneo. Lo Stato siamo noi stessi; tutto ciò che noi gli sottraiamo, lo sottraiamo alla collettività intera*".

Nello stesso anno fu eletto consigliere comunale a Fratta Polesine e si batté sempre per una corretta amministrazione, organizzando leghe contadine e cooperative. Credeva fermamente nella conoscenza, come via fondamentale per affermare gli ideali di giustizia sociale e per emancipare il proletariato, al fine di farne il soggetto di un processo, allo stesso tempo, rivoluzionario e non violento. **Credeva nel grande valore dell'istruzione e della scuola.** La sua personalità politica è ben sintetizzata dalla definizione di **"educatore socialista"** attribuitagli dallo scrittore Andrea Franzoso (Franzoso, 2024, p. 22).

Sulla guerra Matteotti ha posizione molto netta. Allo scoppio della Prima guerra mondiale è un pacifista intransigente. È un'opposizione di principio, ma anche dettata da ragioni pratiche: per l'Italia la guerra non sarebbe altro che un freno nel processo di civilizzazione, con pesanti ricadute negative sulle condizioni delle classi popolari; la guerra, per Matteotti, favorisce esclusivamente gli interessi di dominio delle borghesie nazionali. La sua posizione però non coincide pienamente con quella del Partito Socialista, che è per un neutralismo *morbido* e meno intransigente. Matteotti è certamente un riformista che crede nel gradualismo del cambiamento e nel rispetto del metodo democratico, ma sulla guerra è irremovibile: rischiò la vita a comizi di interventisti, contestandone le posizioni; nel 1916 fu processato per aver gridato *"siete degli assassini"* a politici fautori della guerra e al processo dichiarò che una condanna per la difesa dell'internazionalismo *"gli avrebbe fatto onore"* (cfr. Grippa, 2024, pp. 79-80).

Dopo la Grande Guerra, il clima di sofferenza e miseria provocò in Italia una radicalizzazione politica, con posizioni sempre più estreme. A destra i nazionalisti che avevano creduto nella guerra e sono rimasti delusi. Mussolini ne raccoglierà e sfrutterà

il risentimento, dando vita nel marzo 1919 al movimento dei “Fasci italiani di combattimento”. A sinistra s'alimenta il mito della Rivoluzione d'Ottobre, come modello da seguire per la costruzione di un “mondo nuovo”. Anche i socialisti italiani vedono in essa la via per la realizzazione di un sogno di eguaglianza e giustizia sociale. Siamo negli anni che gli storici definiscono “Biennio Rosso”. Il PSI cresce e nel 1919 Matteotti viene eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati. Nella sua attività parlamentare si oppone con risolutezza ad ogni forma di illegalità e di violenza, anche quelle portate in ambienti socialisti. L'avanzata socialista rappresenta una minaccia per le classi benestanti e spesso la risposta è il ricorso alla violenza, servendosi degli squadristi, uomini armati, organizzati in bande irregolari, che intimidiscono e colpiscono fisicamente gli avversari. Ne fanno parte nazionalisti, reduci di guerra, arditi ed ex legionari di D'Annunzio. La loro azione provocherà centinaia di omicidi, spesso impuniti. Ai suoi esordi la violenza squadrista è tollerata e, spesso, sollecitata da tutto il mondo politico conservatore, in funzione antisocialista e antisindacale, e contro lo spauracchio della “rivoluzione bolscevica”. Gli squadristi cresceranno all'ombra del “pericolo comunista” e verranno poi inglobati come milizia privata fascista. Mussolini cavalcherà le paure della borghesia industriale e dei proprietari e schiererà a loro difesa il fascismo e le sue milizie, assicurandosi così l'ascesa politica. Nel gennaio del 1921, Matteotti denunciò le violenze squadriste in uno “storico” discorso, che aveva il titolo che abbiamo scelto per caratterizzare il nostro intervento: **Mozione socialista contro ogni forma di violenza**. Qui Matteotti confuterà la tesi che giustificava tali violenze come risposta alle provocazioni socialiste, puntando il dito accusatore contro gli agrari che avevano l'obiettivo di azzerare le conquiste economiche e politiche dei braccianti: “*L'Agraria organizza la più sfacciata violenza [...] è la più arretrata parte della borghesia che, per salvare la sua borsa, lascerebbe perire lo Stato, perché nulla le importa all'infuori del suo profitto e del suo guadagno immediato. Il Governo e le autorità assistono impassibili e complici allo scempio della legge. [...] Per conto nostro, mai come ora, sentiamo che **difendiamo insieme la causa del socialismo, del nostro Paese e della civiltà***” (Matteotti, 2024, pp. 22-42).

Il 10 marzo, sempre in Parlamento, Matteotti descrisse nel dettaglio cosa succede quando nelle campagne del Polesine arrivano le bande armate fasciste: “*Nel cuore della notte arrivano i camion di fascisti nelle campagne, nelle frazioni di poche centinaia di abitanti, accompagnati dai capi dell'Agraria locale [...] Sono venti o cento persone armate di fucili e rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si dice: - se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i tuoi figlioli - . Se il capolega discende, lo legano, lo portano sui camion, gli fanno torture inenarrabili, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato a un albero! Se il capolega adopera le armi per la difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento*

contro uno. Questo è il sistema nel Polesine” (Matteotti, 2024, pp. 45-46).

Due giorni dopo Matteotti fu aggredito nella sua terra, in Polesine. Fu trasportato in aperta campagna, insultato, malmenato, e alla fine abbandonato sul posto. Quando il fascismo giunse al potere, continuò instancabile nella sua opera di denuncia fino al momento del suo omicidio, che abbiamo raccontato all’inizio.

Come abbiamo visto Matteotti è stato un vero e proprio eroe della storia del Novecento, anche se a lui non piaceva la parola eroe. È un simbolo della contrapposizione ad ogni forma di violenza, al di là dell’appartenenza politica di chi la compia. Anticipò le posizioni di giganti del pensiero come Albert Einstein e Bertrand Russell, che iscrissero il pacifismo nella razionalità.

Popoli ed intellettuali d’Europa dovettero partecipare ed assistere ai massacri di due guerre mondiali, quasi cento milioni di morti, per scacciare l’idea che la violenza e la guerra possano rappresentare la soluzione di qualcosa ed oggi, purtroppo, pare che molti lo stiano dimenticando.

Matteotti lo capì molto prima di tanti e ne pagò le conseguenze, ma il suo nome sarà sempre scolpito nel cuore e nella mente di tutti gli uomini che detestano la barbarie in nome della civiltà.

BIBLIOGRAFIA:

Canali M. (2024). *Il delitto Matteotti*, Bologna: il Mulino.

Breda M., Caretti S. (2024). *Il nemico di Mussolini*, Milano. Solferino.

Franzoso A. (2024), *Lo chiamavano tempesta*, Segrate: De Agostini.

Grippa D. (2024), *Matteotti e la non violenza*, in Matteotti G. (2024).

Matteotti G. (2024). *Contro ogni forma di violenza*, a cura di D. Grippa, Torino: Einaudi.

Elettronica ed Elettrotecnica Le basi fondamentali

a cura di **Manuel Esposito**

3I I.T.I.S. "Galileo Ferraris" di Napoli

Referente Prof. **Luca Paladino**

Circuito Elettrico

Un circuito elettrico è un percorso chiuso ed è formato da tre elementi fondamentali:

- Generatore
- Utilizzatore
- Conduttori

Generatore

Il **generatore** rappresenta la **fonte di alimentazione**, cioè il punto da cui parte e ritorna l'energia elettrica, inoltre il generatore è dotato di **polarità**. Il generatore più semplice è la pila, all'interno della pila si crea una differenza di potenziale.

Lavoro per unità di carica (differenza di potenziale)

Data una **carica q** nello **spazio** in presenza di un **campo elettrico E**. Se la **carica q** si **sposta** dal punto **A** al punto **B** per effetto del **campo elettrico**, si dice che quest'ultimo compie un lavoro su q. Detto **L_{AB}** (J) il **lavoro** ($W = F \cdot S$) **compiuto dal campo**, si definisce **differenza di potenziale (d.d.p.)** o **tensione** fra A e B. ($V = \text{Volt}$)

$$V_{AB} = \frac{L_{AB}}{q}$$

Il campo elettrico è l'effetto nello spazio della presenza di una carica elettrica.

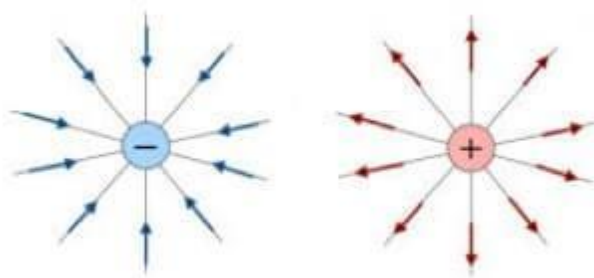


Fig. 1 - Campo elettrico di una carica elettrica

Utilizzatore

L'utilizzatore, è il **componente elettrico** che per funzionare **utilizza energia elettrica**. Più tecnicamente l'utilizzatore **trasforma energia elettrica** in un'altra **forma di energia** (es. lampadina) o la utilizza per **compiere un lavoro**.

Materiali

I **materiali** sono **divisi** in base alle loro **caratteristiche**:

- **Conduttori:** Alta densità di elettroni liberi nel loro reticolo cristallino, gli elettroni liberi sono debolmente attratti dal nucleo. La loro struttura reticolare favorisce il passaggio di elettroni;
- **Isolanti:** Assenza di elettroni liberi e alta resistenza al passaggio di corrente, dovuto alla loro struttura cristallina.

Resistenza

La **resistenza** si oppone al **passaggio di elettroni**. Nello specifico gli elettroni **urtano** contro i **nuclei** degli atomi, ogni collisione **rallenta** il movimento degli elettroni **causando una perdita di energia** che si **trasforma in calore**.

La **Legge della resistenza termica** (variazione della resistenza in funzione della temperatura) descrive come varia la resistenza in **funzione della temperatura**.

$$R(T) = R_0(1 + \alpha \cdot T) \text{ con } T \text{ misurata a } 0 \text{ K}$$

Per i materiali metallici la resistenza aumenta con l'aumentare della temperatura. Questo fenomeno si verifica poiché la vibrazione degli atomi nel reticolo cristallino diventando più intensa ostacola il movimento degli elettroni.

Corrente elettrica

Dato un **conduttore** si **definisce corrente elettrica** il **moto ordinato degli elettroni**. Il **verso convenzionale della corrente elettrica** è **opposto al moto degli elettroni**. Gli **elettroni si spostano dal potenziale minore a quello maggiore** generando un **flusso ordinato di cariche (corrente elettrica)**.

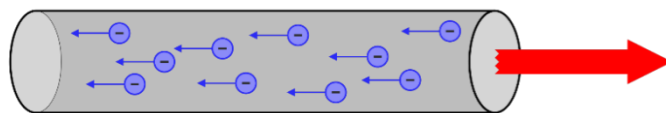


Fig. 2 - Direzione e orientamento degli elettroni e della corrente elettrica in uscita

Intensità di corrente

L'**intensità di corrente** è la **quantità di carica elettrica** (ΔQ) che passa in una **sezione** in un **intervallo di tempo** (Δt). $[A] = \text{Ampere}$

$$I = \frac{\Delta Q}{\Delta t}$$

Densità di corrente

La **densità di corrente** rappresenta l'**intensità della corrente elettrica** $[I (A)]$ che attraversa una **specifica sezione trasversale** $[S (m^2)]$. $[A/m^2] = \text{Ampere su metro quadro}$

$$J = \frac{I}{S}$$

Potenza elettrica

La **potenza elettrica** è la misura della **quantità di energia** $[E (J)]$ elettrica **trasferita o utilizzata** in un circuito in **un'unità di tempo** $[t (s)]$. $[W] = \text{Watt}$

$$P = \frac{E}{t} \Leftrightarrow P = V \cdot I$$

Effetto Joule

L'**effetto Joule** è il **fenomeno** per cui il **passaggio di corrente elettrica** attraverso un **conduttore** genera **calore**. Questo calore (**Q**) è prodotto a causa dell'**attrito** tra gli elettroni in movimento e gli atomi del materiale conduttore. $[J] = \text{Joule}$

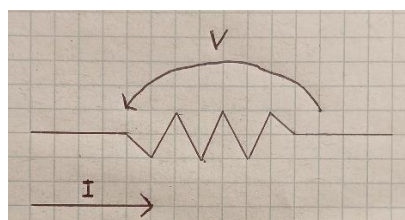
$$Q = R \cdot I^2$$

Convezioni

La convenzione dell'utilizzatore e del generatore stabiliscono i versi della corrente e della tensione in un circuito elettrico.

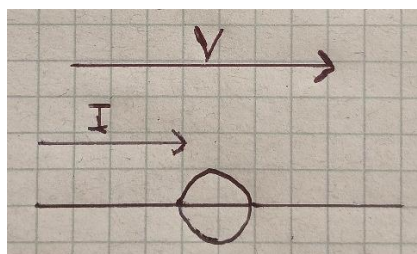
Convenzione utilizzatore

La corrente e la tensione nell'utilizzatore (es. resistore) sono dirette in verso opposto.



Convenzione generatore

La corrente e la tensione in un generatore hanno lo stesso verso.



Prima Legge di Ohm

La **legge di Ohm** stabilisce che la corrente elettrica $[I \text{ (A)}]$ che **attraversa** un **conduttore** è **direttamente proporzionale** alla **tensione applicata** $[V \text{ (V)}]$ e **inversamente proporzionale alla resistenza** $[R \text{ (}\Omega\text{)}]$ del conduttore.

$$V = R \cdot I \Leftrightarrow I = \frac{V}{R}$$

Seconda Legge di Ohm

La **seconda legge di Ohm** stabilisce che la resistenza $[R \text{ (}\Omega\text{)}]$ di un conduttore è direttamente proporzionale alla sua lunghezza $[l \text{ (m)}]$ e inversamente proporzionale alla area della sua sezione trasversale $[S \text{ (mm}^2\text{)}]$, tramite il parametro ρ detto “*resistività*” che è tipico del materiale:

$$R = \rho \frac{l}{S}$$

La lunghezza e la sezione trasversale sono considerati parametri geometrici. Aumentando la lunghezza, gli elettroni collidono con un numero maggiore di nuclei, il che porta a un rallentamento e a una perdita di energia. D'altra parte, aumentando la sezione trasversale, aumenta il numero di cariche che l'attraversano e aumenta la carica ΔQ nell'intervallo Δt , cioè in definitiva aumenta l'intensità di corrente (I).

Giacomo Matteotti: icona antifascista

a cura di Maria Faustina Cuomo, Vincenzo Frenna, Martina Schisano, Vincenzo Spinuso

1° M dell'ISIS "Enrico Caruso" di Napoli

Referente Prof.ssa Daniela De Cato

Introduzione

In questo articolo si ripercorrono alcuni tratti significativi della biografia di Giacomo Matteotti, la sua formazione politica, lo scontro con Mussolini, il discorso alla Camera dei Deputati che ancora oggi, a distanza di 100 anni, ricordiamo e la ricostruzione del suo omicidio.

Biografia

Giacomo Matteotti nasce a Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, il 22 maggio 1885. La famiglia Matteotti, in origine, era proprietaria di una miniera di ferro a Comasine, in Val di Pejo, ed operava nel commercio di lavorati e semilavorati di ferro e rame.

Il nonno di Giacomo, Matteo, si stabilì a Fratta nel 1852; egli fu ucciso in una rissa davanti alla sua bottega e tutte le attività passarono al figlio Girolamo, il padre di Giacomo, appena ventenne.

Le fortune della famiglia aumentarono, grazie al matrimonio con la madre, Isabella Garzarolo: una donna semianalfabeta, ma con un carattere forte, un gran senso degli affari e una dote cospicua.

La famiglia Matteotti era fra quelle più agiate della provincia e quando il padre morì nel 1902, la madre continuò a portare avanti il negozio e a curare gli interessi economici della famiglia.

Giacomo, unico rimasto in vita di sette fratelli, era poco interessato alle attività economiche di famiglia, ma incline agli studi che inizia a Rovigo. Si laurea in Legge a Bologna, con 110 e lode, il 7 novembre 1907, discutendo una tesi sulla recidiva.

Ebbe inizio, così, la carriera universitaria, nel settore penalistico. Il suo professore di riferimento era uno dei più noti giuristi del tempo, Alessandro Stoppato, docente di diritto e procedura penale.

Nell'estate del 1912, durante una vacanza all'Abetone, Matteotti conosce Velia Titta,

che sposa, con rito civile, nel 1916. Dal matrimonio nascono tre figli: Giancarlo, Matteo e Isabella. La moglie era una donna lontana dalla politica e profondamente cattolica, diversamente da Matteotti le cui convinzioni laiche e anticlericali erano molto rigide. Dal gennaio del 1923 la famiglia Matteotti si trasferisce a Roma, al quarto piano di un elegante fabbricato in via Pisanelli e, proprio da quel portone, Giacomo Matteotti uscirà intorno alle 16:00 quel 10 giugno 1924, in cui fu ucciso.

Formazione politica

Matteotti amava profondamente il Polesine, ne parlava il dialetto e ne conosceva, come pochi, i problemi, facendosi portavoce del diritto ad un salario giusto e dignitoso. Supportò, infatti, le leghe nelle loro iniziative, nelle loro mobilitazioni, nelle loro trattative, nel difendersi dai soprusi. E fu proprio nelle campagne del Polesine che imparò a conoscere il fascismo peggiore: lo squadristico agrario.

Matteotti diventa il nemico giurato dei possidenti ed appare alla società locale come una sorta di “traditore di classe”: il ricco passato con i poveri, il latifondista che si atteggia a rivoluzionario.

La stampa locale lo bersaglia con feroci polemiche, spesso ricordate dai suoi avversari politici anche nei discorsi parlamentari. Forse, non a caso, tra gli indiziati del suo assassinio vi sono due polesani come Matteotti, probabilmente animati da vecchi rancori locali nei suoi confronti. Nel 1919 viene eletto Deputato nel Collegio di Rovigo e Ferrara, riportando il maggior numero di preferenze e poi nominato Segretario del Partito Socialista Unitario, reduce da numerose scissioni.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Matteotti si dichiara fermamente contrario all'intervento dell'Italia, come aveva fatto in precedenza in occasione della guerra in Libia. Tiene comizi in tutta Italia, apre nuove sezioni del Partito e pubblica un opuscolo dal titolo “*Un anno di dominazione fascista*”, che diventa una spina nel fianco per i fascisti, perché contiene un dettagliato elenco delle violenze commesse in un anno di governo, con tanto di nomi e cognomi dei singoli responsabili.

Scontro tra Mussolini e Matteotti ed il suo ammirevole discorso

Matteotti e Mussolini si erano conosciuti nel 1914 al Congresso provinciale socialista di Rovigo. Per Matteotti il nascente movimento fascista rappresenta un pericolo per le organizzazioni operaie ed è la risposta violenta della borghesia agraria in difesa dei propri interessi, lesi dai nuovi patti agrari. Fu per questo che Matteotti diventa uno dei più tenaci oppositori di Benito Mussolini e dei suoi seguaci, al punto da denunciare apertamente le violenze, i brogli elettorali e le intimidazioni che avevano caratterizzato le elezioni politiche del 1924.

Il suo discorso alla Camera dei Deputati del 30 maggio 1924 è passato alla storia come un atto di straordinario coraggio. In quell'occasione, infatti, Matteotti accusa apertamente il regime fascista di aver truccato le elezioni e di governare con il terrore. Con tono fermo, senza mai cedere alla provocazione, Giacomo Matteotti giunge ad affermare che la sua denuncia è mossa da un senso di responsabilità verso il popolo italiano, arrivando a sottoscrivere con quelle parole la sua condanna a morte. Ben consapevole di quanto gli sarebbe accaduto, a chi si complimentava con lui, non esitava a rispondere: *“Ora preparate il mio elogio funebre”*.

Sul *“Popolo d'Italia”*, il Giornale diretto da Benito Mussolini, era già stata pubblicata questa frase: *“Quanto a Matteotti, volgare mistificatore, notissimo vigliacco e spregevolissimo ruffiano, sarà bene che si guardi. Che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro, con la testa rotta (ma proprio rotta) non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobiltà scritta e sottoscritta”*.

Omicidio e ricostruzione dei fatti

Il 10 giugno 1924, Matteotti, viene sequestrato e ucciso da alcuni fascisti della polizia politica.

Secondo quanto emerso dagli atti processuali, Matteotti, viene rapito e trascinato su un'auto e mentre si divincola per liberarsi, uno dei fascisti lo accoltella sotto l'ascella e al torace provocandone la morte.

Il corpo viene seppellito in fretta e furia in un bosco a Riano, a pochi chilometri da Roma. Per scavare la fossa i rapitori usano il cric dell'auto; su questa circostanza fa leva

l'avvocato difensore Roberto Farinacci per provare la mancanza di premeditazione degli assassini, sostenendo che se avessero premeditato l'omicidio, avrebbero almeno portato una pala. Gli assassini vengono condannati, infatti, per omicidio preterintenzionale. Il 16 agosto 1924 il corpo di Matteotti viene ritrovato, per caso, da un uomo a passeggio col proprio cane. Mussolini ordina a Federzoni, ministro dell'Interno, di far celebrare i funerali di Stato a Fratta Polesine, il Paese natale di Matteotti.

Conclusioni

Perché ricordare Matteotti ancor oggi a cento anni dalla sua morte?

L'assassinio di Matteotti rappresenta un momento di svolta per la storia italiana.

La sua morte suscita indignazione e proteste e, al contempo, mette in evidenza la brutalità del regime fascista. Nonostante il clamore suscitato dall'evento, Mussolini il 3 gennaio 1925, assume la responsabilità politica di quanto avvenuto e proclama la svolta autoritaria, destinata a fare del fascismo una dittatura, sfruttando la crisi per consolidare il proprio potere.

E' per questo che la vita di Giacomo Matteotti e la sua tragica morte ci ricordano che la difesa della democrazia e dei diritti umani richiede forza d'animo e sacrificio. Il suo esempio è un invito a non piegarsi di fronte all'ingiustizia e a lottare sempre per ciò che è giusto, anche quando le circostanze sembrano avverse. La memoria di Matteotti ci insegna che la libertà non è mai garantita, ma va conquistata e custodita ogni giorno.

Spunti per una didattica interdisciplinare

L'ANFSU R. Caccioppoli e il Galileo Ferraris insieme alla Fondazione Campania dei Festival per promuovere la lettura: dal Convegno “I mille volti di Napoli” alla didattica “attraverso il libro”

di Giuseppe Mangione e Ciro Totaro

Il Convegno “I mille volti di Napoli” come occasione per ribadire la centralità del libro nella didattica e di confronto costruttivo tra studenti, docenti ed autori. La promozione della lettura è tra gli obiettivi caratterizzanti l'azione dell'ANFSU e del Galileo Ferraris. Ribadire la centralità del libro nella didattica, fino a qualche anno fa, sarebbe risultato scontato se non addirittura banale e la parte finale del nostro titolo, che evoca una didattica “attraverso il libro”, sarebbe stata interpretata come mera tautologia: oggi non è più così. L'offerta didattica s'avvale di una miriade di strumenti multimediali che, se da un lato hanno ampliato potenzialità e modalità di apprendimento, dall'altro hanno certamente disabituato i giovani alla lettura, al misurarsi, non di rado ostico ma formativo, con la complessità della parola scritta e con la ricostruzione, persino lessicale, dei significati. La cosa diviene ancor più limitante se si considera l'importanza che la scuola può avere nell'avvicinare, nel migliore dei modi, il giovane al piacere della lettura dei classici. Ritornano in mente, a tal proposito, le parole di Calvino, per il quale *“non si raccomanderà mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali”* e *“sia la scuola che l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario”*, per questo, sempre secondo Calvino, bisogna abituare il lettore ad eliminare la “cortina fumogena” che spesso nasconde *“quello che il testo ha da dire e che può dire solo se lo si lascia parlare senza intermediari che pretendano di saperne più di lui”* (Calvino I., *Perché leggere i classici*, Mondadori, 2023, p. 8). Ma nessun approccio alla lettura di un classico è pensabile senza un graduale processo di avvicinamento al libro, senza la costruzione di un “piacere del leggere” che vada oltre il confuso arrancare tra le righe degli annunci sui “social” e che si innesti come abitudine, piacevole, gratificante. Compito arduo, quasi disperato, ma che, sembra incredibile, a volte riesce senza che se ne capisca veramente a fondo la ragione (abbiamo visto ragazzi del nostro Istituto tecnico entrare in classe tenendo sotto il braccio *“I demoni”* di Dostoevskij e *“Lo straniero”* di Camus). La scuola quindi, di qualsiasi ordine e grado, con la sua opera di motivazione alla lettura, rimane sempre un avamposto di sollecitazione al “complesso”, di costruzione di orizzonti di “senso” e di resistenza al banale e all'ovvio.

Ci sia consentito, a tal proposito, fare menzione dell'opera meritoria che, in particolare, le colleghe delle discipline umanistiche svolgono da anni attraverso la cura della biblioteca scolastica e le iniziative a questa collegate. Si tratta di un progetto curato dalle docenti Donatella Mandato, Clara Rosaria Di Antonio e Tristana Dini, avviato col fondamentale apporto della prof.ssa Mara Amodio, intitolato "Io leggo-La Biblioteca del Ferraris", iniziato nel 2017 ed ancora in corso. Un progetto partito dalla valorizzazione e riqualificazione degli spazi della biblioteca che, da luogo di conservazione dei libri è divenuto uno spazio destinato alla lettura, aperto alla fruizione degli studenti dell'Istituto e destinato a varie attività curricolari e extracurricolari, tra cui lettura collettiva con le classi, con autori e presentazioni di libri (ricordiamo, tra gli altri, *Eterni secondi* di Rosario Esposito La Rossa, *Se Bill Gates fosse nato a Napoli* di Antonio Menna, *Il disobbediente* di Andrea Franzoso, *Dopo la pioggia le foglie sono verdi* di Salvatore D'Antona, *Poesia cruda* di Davide Cerullo, *La Repubblica di Barbiana* di Paolo Landi, *I miei sette padri* di Amedeo Cervi, *La rete non ci salverà* di Lilia Giugni, *Tanto ho le cuffie* di Fabiana Sciarelli, *Maksimovic. La storia di Bruno Pontecorvo*, di Giuseppe Mussardo). Inoltre, collegate al progetto, si sono svolte gare letterarie e concorsi di poesia (Per un pugno di libri al Ferraris, Libera i tuoi versi), laboratori di poesia, di scrittura giornalistica, di linguaggio cinematografico e social, spesso in connessione con altri progetti dell'Istituto, visione di film e documentari, dibattiti, adesioni a varie manifestazioni nazionali (Io leggo perché, Libriamoci, Maggio dei Libri) e regionali (concorso di poesia del Festival Flip di Pomigliano) per la promozione della lettura, che sono state occasione di un significativo incremento del patrimonio librario della biblioteca.

Anche la nostra Associazione opera sulla stessa lunghezza d'onda, con iniziative che promuovono tra gli studenti non solo la lettura ma (e proprio i *Quaderni Caccioppoli* ne sono plastica testimonianza) anche la scrittura di articoli e saggi brevi, sviluppando inoltre competenze relative alle modalità di redazione di un testo formale (organizzazione in paragrafi, citazioni, bibliografia).

Non potevamo dunque lasciarci sfuggire l'occasione offertaci dalla Fondazione Campania dei Festival, che a luglio ci invitò ad aderire all'importante manifestazione Campania Libri Festival 2024 che, alla consueta e riuscitissima fiera tenutasi a Palazzo Reale dal 4 al 6 ottobre, ha affiancato quest'anno l'evento Campania Libri in Tour, un'iniziativa innovativa che ha portato "la magia" dei libri "in contemporanea" per il giorno 3 ottobre, in tutte le province campane.

Nonostante il poco tempo a disposizione, e grazie al consueto ed entusiastico “iperattivismo” del nostro presidente Ferdinando Casolaro ed alla disponibilità della preside del Ferraris prof.ssa Daniela Conte, siamo riusciti ad inserire nel programma generale del Tour il nostro evento “I mille volti di Napoli”, che ha consentito a studenti e autori di confrontarsi su tematiche relative alla storia di Napoli e ad aspetti caratterizzanti la “napoletanità” di ieri e di oggi.

Il Convegno è stato aperto dagli studenti delle prof.sse Maria Lento e Orsolina De Mase, partendo dall’opera di Matilde Serao, le relazioni dei quali sono riportate per intero in questo numero dei *Quaderni*. Dalla Napoli del “ventre” di inizio Novecento siamo passati, attraverso un ideale ponte tra scrittrici di ieri e di oggi, alla presentazione del primo libro in programma, *Ragazze dei vicoli di Napoli*, di Caterina Della Vecchia. Qui l’autrice ci ha descritto, con la sensibilità dei nostri giorni, l’eterna sfida del popolo napoletano (e in questo caso delle donne del popolo) per l’emancipazione da quelle condizioni socio-culturali che sembrano pesare sulla sua esistenza come ineluttabile destino di violenza e sopraffazione. Molto apprezzato è stato il dialogo tra autrice e studenti su alcune parti del libro che questi avevano precedentemente letto nelle loro classi, e va segnalato in particolare il coinvolgimento di alcune studentesse del Ferraris che hanno ripreso i temi sviluppati nel testo calandoli in una realtà, quella contemporanea, che apparentemente sembra aver capovolto radicalmente valori e punti di vista considerati fino a pochi anni fa assoluti e imm modificabili, evidenziando la particolare capacità della stessa autrice di misurarsi efficacemente con i temi maggiormente avvertiti dalle giovani generazioni.

È stata quindi la volta di Giovanni Liccardo, col suo *Alla scoperta dei segreti perduti di Napoli*, che con competenza e con passione coinvolgente ci fatto compiere un viaggio tra architettura, storia, leggende e miti e tra ciò che egli stesso ha definito “le meraviglie nascoste della città partenopea”. L’autore è stato in grado, con la sua splendida conferenza, di restituirci pienamente il senso di una affermazione riportata nel libro: “guardare Napoli, per un napoletano è come una preghiera, una dichiarazione d’amore”. Una dichiarazione d’amore prontamente accolta dai ragazzi della 4°T della prof.ssa Clara Di Antonio, che avevano studiato parti del libro, sulle quali hanno rivolto all’autore una serie di interessanti quesiti.

E se, come scrive Liccardo, i napoletani amano trasformare gli spazi fisici e le immagini dei loro miti in “divinità”, allora non poteva mancare l’ultimo dei miti identitari popolari napoletani, forse uno dei più forti, quello di Diego Armando Maradona, presentato brillantemente da Michele Andonaia nel libro *Un Cuero Tango y pasión*, dove, tra l’altro, si ragiona del calcio come aspetto fondamentale dei processi di socializzazione.

Tutti temi che, com'era senz'altro prevedibile, hanno incontrato il favore e la partecipazione attenta della platea studentesca. Il testimone è passato quindi ancora ai ragazzi della 5°A del Ferraris, che, coordinati dalla prof.ssa Titti Garofalo hanno presentato "Un'ipotesi architettonico-artistica per Scampia" (progetto premiato dalla Regione Campania all'edizione 2024 di Campania civica, di cui daremo dettagliato conto in un prossimo numero dei *Quaderni*) e, a seguire, alla 4° I delle prof.sse Gioia Capolongo e Maria Ruggero, che hanno presentato un progetto su Napoli e il giornalismo, che ha poi previsto il coinvolgimento del direttore de "Il Mattino" Roberto Napoletano, il quale è stato successivamente ospitato nella nostra scuola, interagendo con i ragazzi sulle modalità che contraddistinguono la realizzazione di un giornale e sui caratteri di una nuova "Napoletanità" che, scrollandosi vetusti luoghi comuni, riesca a porsi come fattore positivo di crescita e sviluppo.

Infine, il Convegno si è chiuso con l'applaudito intervento di Luigi Zammartino, che nel suo libro *Il franconapoletano*, ci dimostra come rompere la routine in classe attraverso l'apprendimento delle lingue straniere. L'autore, partendo dalle similitudini tra francese e napoletano, è riuscito a catturare l'interesse e la partecipazione di una platea totalmente a digiuno della lingua francese, dimostrando, come scrive nel suo testo, che *"permettere agli alunni di fare affidamento sulle proprie lingue quotidiane rafforza il senso dell'identità e stimola la loro motivazione"* e consente, a chi apprende, di *"creare dei ponti con i sistemi linguistici in suo possesso ed acquisire più autonomia nell'apprendimento, sviluppando, tra l'altro, la propria capacità di deduzione"*.

Tutti gli interventi descritti sono stati occasione di dibattito ed approfondimento nelle classi coinvolte, in continuo raccordo coi temi disciplinari (coinvolgendo, in special modo, le materie umanistiche e l'educazione civica) dimostrando la pregnanza di iniziative che correttamente, crediamo, non si giustappongono al regolare flusso didattico-curricolare, ma ne ampliano le prospettive e ne arricchiscono i contenuti, in un contesto di proficuo scambio dialogico tra studenti, docenti e realtà extrascolastiche.

TESTI PRESENTATI AL CONVEGNO:

Andonaia, M., *Un Cuero Tango y pasion*, Storie del calcio. Napoli, 2020.

Della Vecchia, C., *Ragazze dei vicoli di Napoli*. Rogiosi, Napoli, 2024.

Liccardo, G., *Alla scoperta dei segreti perduti di Napoli*, N. Compton, 2023.

Zammartino, L., *Il franconapoletano*, Guida, Napoli, 2024.

Quando il compito di realtà diventa supersfidante

di Daniela De Cato

Abstract

L'articolo trova la sua radice in una esperienza didattica originata dall'aver coinvolto una classe prima del neonato Liceo del Made in Italy del nostro Istituto nella partecipazione al Convegno su Giacomo Matteotti del 12 dicembre u.s., promosso da ANFSU.

La proposta sfidante viene calata nel mezzo di una ordinaria lezione di Diritto e più serpeggia, in maniera folleggiante, nella mia mente di insegnante, più trova concretezza nei volti increduli di quegli studenti in erba.

Esordisco....sapete chi è Giacomo Matteotti? Siamo nel centenario dalla sua morte e nella nostra Scuola stiamo organizzando un Convegno per ricordarlo, ma voi sapete chi è quest'uomo e perché in questo anno in ogni città è stato organizzato un evento, un seminario per ricordarlo?

Molti...no, non sappiamo chi sia, ma un ragazzetto bruno al primo banco....sì Prof. ricordo qualcosa...aveva a che fare col fascismo, con Mussolini ed è morto.

Vi piacerebbe saperne di più? Leggere della sua storia? Allora vi mando un po' di materiale e cominciate a studiare....poi preparate una presentazione in cui inserite le cose che vi hanno colpito di lui, della sua vita, della sua morte. Classe capovolta, diremmo in gergo tecnico.

Ci aggiorniamo al mio rientro da Strasburgo, eh sì all'indomani sarei partita con altri studenti per una visita al Parlamento Europeo e...facciamo il punto della situazione. Se viene fuori un discreto lavoro vi faccio prendere parte al Convegno, mi raccomando conto su di voi!

Immediatamente costituisco un gruppo wathapp (sì proprio quelli che vengono demonizzati e che potrebbero costarmi un richiamo scritto) e parto alla ricerca di link su cui quei miei giovanissimi studenti potranno attingere informazioni.

Atterro a Napoli il 6 dicembre pomeriggio e subito: “Ragazzi a che stiamo con lo studio

di Matteotti?” “Prof abbiamo preparato una presentazione”, è la risposta...”inviatemela su wathapp. Con cosa l’avete realizzata? Canva? Perfetto allora mandatemi il link di collaborazione”.

Nell’arco di una giornata la presentazione c’era!

“Ora ragazzi, bisogna curare l’esposizione....non possiamo aspettare lunedì c’è troppo poco tempo! Ci si vede in chiamata e ripetiamo?”

“Io posso, io ho gli allenamenti, posso stasera, va bene dividiamoci in più gruppi, anzi datemi uno schema con la divisione del lavoro....fate tutto voi....chi dice cosa.....Sia chiaro: il lavoro tutti lo devono conoscere integralmente e bene perché dovete essere pronti a sostituire chi va in difficoltà o si dovesse assentare.

Forza ragazzi, dimostratemi quanto siete bravi”!

Prima videochiamata con Faustina, Martina e Vincenzo, il ragazzo brunetto di cui sopra. Vincenzo già con un lessico puntuale, Faustina....con i suoi Prof un attimo, mi devo annotare i suggerimenti che mi sta dando, Martina beh, Prof come prima prova non va male. Ed io che incalzo...incalzo, ...”ragazzi forza potete essere più precisi, raccontate come se fosse una storia, la trama di un film di cui parlate ad un vostro amico. Ora ripetete e ci riaggiorniamo stasera quando finisce gli allenamenti Vincenzo 2 (Frenna)”. Ed in cuor mio...dai siamo sulla buona strada, ce la possono fare, devono solo lavorare sulla scioltezza, sulla sicurezza in loro stessi.

Alla sera si riprende il lavoro, siamo di nuovo in chiamata, ma stavolta manca Martina. Lunedì 9 dicembre mattina in classe...”ragazzi vogliamo ripetere davanti ai compagni”? Loro sono la platea che vi troverete avanti. Se riuscirete a farvi seguire da loro, vorrà dire che tutti vi ascolteranno il 12.

Chiara secondo te cosa devono migliorare? E tu Simone, Vincenzo (3) cosa ne pensate? “Eh Prof., devono parlare più lentamente e devono alzare lo sguardo e non guardare sempre Voi”.

Forza ragazzi, mettiamo in pratica i suggerimenti dei compagni, prendete la matita e immaginate che sia il microfono...

Poi suona la campanella ed arriva la Prof. di Italiano e Storia...

“Viola ti va di ascoltarli e darci qualche tuo suggerimento”? Il lavoro diventa a più mani, dalla storia di Matteotti ai principi costituzionali, dalla famiglia Matteotti nel Polesine, alle lotte in difesa dei contadini contro i patti agrari a Matteotti Deputato a Roma è un

passo...ecco un' UDA multidisciplinare nata per caso, la compresenza tra docenti e le

soft Skills acquisite nell'arco di pochi giorni, fino al 12 dicembre....la prova in Aula Magna prima dell'inizio del Convegno, le posizioni, il passaggio del microfono....tutto diventa naturale e quattro ragazzini di prima classe convincono un'intera platea che Matteotti è una vera icona antifascista e che tutti i giovani devono conoscere la sua storia, che il delitto Matteotti di cui Mussolini assunse la responsabilità politica fu il primo passo verso la dittatura fascista ed uno dei periodi più invisi della storia italiana. Un po' di sana follia di una Prof. visionaria e quattro giovani ardimentosi hanno scritto, così, una bella pagina della storia dell'ISIS Enrico Caruso.

INDICE

Editoriale

Associazione Napoletana di Filosofia e Scienze U m a n e
“Renato Caccioppoli” (A.N.F.S.U.)
di Ferdinando Casolaro

Pag.4

SEZIONE 1: la parola agli studenti

I.T.I.S. GALILEO FERRARIS

Matilde Serao e il Risanamento di Napoli

Tra giornalismo, letteratura e trasformazioni sociali
di Raffaele Iannone, Domenico Iavarone, Gennaro Ratti

Pag.9

Matilde Serao e il paese di cuccagna

di Vincenzo Coscione, Raffaele Musella, Gabriella Scotti

Pag.12

Giacomo Matteotti: contro ogni forma di violenza

pag.13
di Francesco Pio Benvenuto, Christian D’Angelo, Matteo Diaco

Pag.15

Elettronica ed Elettrotecnica

pag.21
Le basi fondamentali
di Manuel Esposito

Pag.23

I.S.I.S. ENRICO CARUSO

Giacomo Matteotti: icona antifascista

di Maria Faustina Cuomo, Vincenzo Frenna, Martina Schisano, Vincenzo Spinuso
pag.26

Pag.29

SEZIONE 2: spunti per una didattica interdisciplinare

**L'ANFSU Caccioppoli e il Galileo Ferraris
insieme alla Fondazione Campania dei Festival per promuovere la lettura:
dal Convegno "I mille volti di Napoli" alla didattica "attraverso il libro"**
di Giuseppe Mangione e Ciro Totaro

Pag.34

Quando il compito di realtà diventa supersfidante
di Daniela De Cato

Pag.38

